

Delta del Po veneto

di Donata Fischetti *Italia Nostra*

L'area del Delta rappresenta tutta la parte terminale verso il mare del fiume Po.

Essa è la più vasta zona umida presente in Italia (40 per 30 km) e, per le sue caratteristiche morfologiche e naturalistiche riveste una importanza internazionale. Da un punto di vista geografico il territorio del delta del Po è strutturato dalle ramificazioni che il ramo centrale del fiume, denominato Po di Venezia, sviluppa (da nord a sud: Po di Maistra, Po di Pila, Po di Tolle, Po di Gnocca, Po di Goro).



Proteso nel mare, come un triangolo con l'asse sul Po di Venezia esattamente sul 45° parallelo e con i lati a nord lungo l'Adige e a sud lungo il Po di Goro, il delta del Po è la porzione di territorio più giovane d'Italia. Ha infatti iniziato a formarsi poco meno di 400 anni fa, dopo l'opera idraulica del Taglio di Porto Viro, commissionata dalla Repubblica di Venezia, che ha deviato verso sud est il corso del fiume. ed è in continua evoluzione. L'attuale assetto del delta è frutto di un'imponente opera di bonifica avviata già dai primi del '500 dalla stessa Serenissima.

Gli ambienti sono frutto di un delicato equilibrio tra terra e acqua.

Dal mare verso l'interno troviamo:

- gli scanni, lingue di sabbia che rappresentano la prima difesa a mare;
- le lagune, grandi estensioni di acqua poco profonda e salmastra dove l'acqua salata del mare si mescola a quella dolce del fiume;
- le valli, ambienti anch'essi d'acqua salmastra caratterizzati dalla presenza di un complesso sistema di canneti, canali e paludi e in parte regimentati dall'uomo per le attività ittiche;
- le dune, cordoni sabbiosi che rappresentano l'antica linea di costa;
- oltre a terreni agricoli circondati da una fitta rete di corsi d'acqua.

Ognuno di questi ambienti è ricco di diverse e pregiate varietà di flora e fauna.

IL PARCO

Per tutelare, proteggere e promuovere l'area del delta del Po nel 1997 la Regione Veneto istituisce, con legge n°36, l'Ente Parco. Il perimetro provvisorio dell'area tutelata è pari a 12.500 ha circa e comprende esclusivamente le golene fluviali e poche aree isolate facenti parte dei territori di nove Comuni, tutti in provincia di Rovigo: Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Taglio di Po e Rosolina.

Da questa assurda mappa di tutela a “*macchia di leopardo*” risultano escluse ampie zone di alto valore naturalistico e ambientale.



Alle spalle della scelta di un parco regionale una storia trentennale di proposte, contrasti, progetti diversi frutto di logiche basate, ora sulla necessità di garantire la sicurezza idrogeologica del territorio, la tutela dei valori ambientali e la salvaguardia degli equilibri ecologici, ora sulla prospettiva di uno sviluppo economico e sociale del territorio.

Già dai primi anni '70 *Italia Nostra* ottiene un contributo statale per

una ricerca interdisciplinare volta ad analizzare il delta veneto in vista dell'istituzione del Parco nelle due Regioni finitime (Veneto e Emilia Romagna). Negli anni '80 il Governo prospetta l'istituzione di un parco nazionale ma nel 1988 l'Emilia Romagna istituisce il parco del delta regionale. La legge quadro per i parchi e le aree protette n°394 del 1991 prevede un termine di due anni entro cui le due Regioni devono istituire un parco interregionale, scaduto il quale il Ministero dell'Ambiente avrebbe provveduto all'istituzione di un parco nazionale.

Tra proroghe, ritardi, protocolli d'intesa e commissariamento si giunge al 2012.

PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA

A tutt'oggi il Parco non ha un Piano Ambientale, strumento di programmazione fondamentale per decidere le strategie di tutela e sviluppo. Non è stato ancora individuato il perimetro definitivo

dell'area protetta rimanendo in vigore il perimetro provvisorio risultante dalla planimetria, redatta in scala 1:50.000, allegata alla legge istitutiva restano indeterminate la zonizzazione e l'estensione delle zone pre-parco.

Conseguentemente anche il Piano socio-economico, che deve necessariamente essere adottato entro sei mesi dall'approvazione del piano ambientale, non è mai stato redatto.

Uno studio ambientale dell'area, in armonia con le previsioni del piano di gestione della ZPS "Delta del Po", porterebbe a superare l'attuale concezione del parco "*a macchia di leopardo*" dando un assetto più omogeneo con una graduazione della tutela più mirata.

VICENDA ENEL

In compenso però, nel 2011 la Regione Veneto ha modificato la legge istitutiva del parco, togliendo di mezzo quelle norme che contribuivano a ostacolare la riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle.

Fin dalla sua nascita il Parco, nell'immaginario collettivo, è in contrapposizione con la centrale, la cui costruzione risale ai primi anni 80.

Se da un lato gli ambientalisti, ITALIA NOSTRA in testa, e gli operatori turistici del territorio, hanno sempre visto il Parco come una reale opportunità di tutela, ma anche valorizzazione e sviluppo di tutto il Polesine, passato indenne attraverso gli sfaceli del boom economico del nordest, dall'altra le istituzioni e le associazioni sindacali continuano a considerare l'Enel come una grande opportunità di lavoro e arrivano a vedere il Parco addirittura come uno ostacolo all'agognato sviluppo economico(alias industriale) dell'area deltizia.

A nulla sono valsi studi di settore tendenti a dimostrare che le attività turistiche legate alla fruizione e visitazione di un'area naturale potevano assorbire lo stesso numero di lavoratori della centrale operante a pieno regime.

A questa aberrante situazione di una centrale termoelettrica in un Parco, alimentata a olii pesanti e per anni funzionante in deroga alle leggi di adeguamento, che ha visto i suoi funzionari condannati per inquinamento dell'aria e danneggiamenti a cose e persone, ed ancora oggi indagati per danni respiratori pediatrici, si aggiunge la beffa che in Polesine opera, al largo di Porto Levante, a pochi chilometri in linea d'aria dalla centrale, il più grande rigassificatore *off shore* del mondo la cui realizzazione fu a suo tempo giustificata perché avrebbe dovuto fornire il metano per alimentare la centrale appunto, come l'art. 30 della legge istitutiva del Parco recitava e come la firma dei patti territoriali sancivano.

Ebbene questo nuovo mostro campeggia davanti alle spiagge di Rosolina Mare e Albarella senza aver portato neanche il tanto atteso contributo lavorativo!



VERSO UN PARCO NAZIONALE

La legge regionale prevede la costituzione di vari organi consultivi e decisionali che rendono farraginosa e troppo burocratica la vita amministrativa dell'Ente.

Se da un lato la rappresentanza di tutti i comuni del territorio è garantita, così come quella della Provincia e della Regione, dall'altro la composizione di organi gestionali fino a 11 componenti rende difficile e poco operativo il sistema.

Inoltre poiché il Presidente è, di norma, uno dei Sindaci dei nove Comuni, risulta evidente il *"conflitto di interesse"* che a volte può ingenerarsi tra le due cariche rivestite e con gli altri amministratori, Sindaci anch'essi.

Uno recente studio, redatto dal Parco del Delta nell'ambito di un progetto comunitario denominato Nat-Reg, ha evidenziato la diversità dei gradi di tutela e metodi di pianificazione finora adottati dai due parchi del delta a fronte di habitat e habitat di specie analoghi, se non identici.

Sono state messe a confronto due aree pilota non contigue ma simili e il risultato è stato evidente: due istituzioni che si comportano in modo diverso in quanto applicano normative diverse e perseguono anche diversi obiettivi.

E questo quando l'Europa *"vede"* un solo delta e fa fatica a comprendere perché sia tutelato da due parchi di due diverse Regioni, regolati da norme molto differenti.

La creazione di un parco nazionale potrebbe dare un più ampio respiro a tutta l'area deltizia, unificando le prospettive di tutela e sviluppo, superando la visione campanilistica delle amministrazioni locali e il conflitto tra interessi particolaristici delle singole categorie di *stakeholders*.

L'obiettivo perseguito in passato e ratificato dalla legge regionale veneta n. 36\97 presuppone che fossero le istituzioni locali titolari del potere decisionale sulle sorti del parco, di fatto non è stato realizzato poiché dopo 15 anni dalla sua istituzione non hanno saputo mettersi d'accordo sul ruolo e l'importanza di un territorio il cui valore ambientale è indiscusso a livello internazionale.

È ora di cambiare!!!

Prima di rappresentare un'importante risorsa ecologica il Parco deve rappresentare innanzitutto un esempio di corretta gestione ambientale che miri alla conservazione della biodiversità nel pieno rispetto delle



norme di difesa del territorio della flora e della fauna sancite dalle leggi nazionali e internazionali. Lo sviluppo economico legato allo sfruttamento diretto e indiretto delle risorse del Delta del Po non può prescindere dalla difesa del patrimonio ambientale su cui si basa l'esistenza di un parco.

La speculazione edilizia nel cuore di ambienti di elevato pregio ambientale (spacciata dai promotori per valorizzazione del territorio), rappresenta infatti un fenomeno tristemente diffuso, ma che spesso si è rivelato di corto respiro anche alla luce dell'accresciuta sensibilità ambientale e della

richiesta turistica a livello europeo. Pertanto le infrastrutture e i servizi legati al turismo (campeggi, villaggi turistici, piste ciclabili, ecc.), sono senz'altro possibili ma dovranno essere collocati in spazi che non interferiscano negativamente con gli ecosistemi. Il Delta del Po, miracolosamente salvatosi da tali scempi può puntare sulla promozione dei propri ambienti facendo riferimento ad infrastrutture tradizionali (casoni, ville e borghi rurali, vecchie idrovore, ecc.) senza intaccare ulteriormente valli, lagune, dune costiere e fossili, che potranno essere percorse sfruttando le vie d'acqua e di terra esistenti (canali navigabili, sommità arginali, vie delle valli) , eventualmente ammodernate sotto il profilo della sicurezza e della segnaletica.